

ENRICO CRISPOLTI

Arte e formazione, vicina una svolta?

Per la prima volta scuole, governo, aziende e competenze a confronto

Sembra aver colto nel segno il Forum «Artinformazione. L'identità italiana per l'Europa» tenutosi a Roma, l'11 e 12 maggio, promosso dalle Cattedre di Storia dell'Arte Moderna III dell'Università di Roma «La Sapienza» e di Storia dell'Arte Contemporanea di quella di Siena, in collaborazione con il Ministero della Pubblica Istruzione, l'Istituto per l'Insegnamento Artistico, l'Istituto per l'Insegnamento Tecnico e di chi opera nell'ambito di tramando e innovazione dei saperi materiali, e nella progettualità connessa all'industria.

Per la prima volta le questioni formative e produttive del «saper e sapere fare arte» sono state considerate unitariamente, dal livello della Scuola di base e della Secondaria, all'ambito del ciclo terziario (Università, Alta formazione artistico-musi-

cale, Formazione Integrata Superiore), a quello delle Scuole di specializzazione e dei Dottorati di ricerca. Cioè dalla formazione dei cittadini a quella dei formatori, dei gestori e comunicatori del patrimonio artistico, e di chi opera nell'ambito di tramando e innovazione dei saperi materiali, e nella progettualità connessa all'industria.

Da più parti si è sottolineata la necessità di connessione e coerenza lungo l'intero itinerario formativo, e dunque di una sinergia riformatrice da parte dei diversi ambiti ministeriali per evitare iniziative incongrue e sprechi di risorse, al contrario mirando ad una realtà di sbocchi pro-

fessionali. Si tratta di investire produttivamente sulla straordinaria risorsa di creatività che nel passato come nel presente rappresenta una identità del nostro paese nel contesto europeo e internazionale. Un patrimonio della cui ricchezza devono risultare consapevoli custodi e promotori anzitutto i cittadini, implorando dunque una responsabilità di governo nella formazione d'una coscienza culturale diffusa altrettanto che d'una alta professionalità specialistica nel settore di conoscenza storica, tutela, valorizzazione, comunicazione e restauro del patrimonio artistico, come in quello delle professioni del «fare arte» e della

progettualità industriale.

La sfida della mondializzazione va considerata quale scenario di confronto, e non quale parametro di assimilazione e mortificazione di un proprio patrimonio d'identità (ha sottolineato Settis). E occorre saldare le nuove tecnologie alla valorizzazione di contenuti specifici alla ricchezza delle risorse culturali e progettuali di cui dispone l'Italia (Lucio Russo). Si è posta anche la scottante questione delle Scuole di Specializzazione tanto in Storia dell'Arte quanto in Restauro, delle quali nell'attuale prospettiva di riforma è prevista l'abolizione sostituendole un Master annuale (dise peraltro

dal Sottosegretario al MBAC D'Andrea, e specificamente rimotivate dalla Dalai e dalla Comoli). L'esigenza prospettata dal Sottosegretario al MURST Guerzoni di abbreviare i tempi della formazione professionale, come è nello spirito dell'attuale riforma mirante ad un'armonizzazione europea, si scontra in questo caso con l'insopprimibilità di tempi d'acquisizione del sapere specialistico professionalmente necessario, rispetto alla tutela, gestione, e valorizzazione d'un patrimonio specificamente italiano.

D'altra parte l'inserimento delle Accademie di Belle Arti nel ciclo terziario ma distinte dall'Università la-

scia aperti molti problemi di prospettive (come hanno sottolineato Carrino e De Filippi). Altra esigenza emersa è quella di un orientamento formativo che acceda ad un'impedimento largamente fenomenologica (Ferretti), attenta dunque alle prassi (Branchesi, Luperini), e anche specificamente alla cultura dei materiali (Ferretti). Il Ministro alla Pubblica Istruzione De Mauro ha parlato della necessità di contrastare il privilegio finora dato, in particolare nella formazione secondaria, all'«elocutivo» trasformandolo in «operativo»; e ciò nel lavoro di riempimento attuativo della cornice offerta dalla recente legge di riforma dei cicli

scolastici. È emersa l'importanza e complessità d'un riassetto dell'iniziativa formativa in rapporto con la realtà delle risorse di saperi e produttività territoriali, come d'altra parte delle competenze territoriali nell'azione di tutela e restauro del patrimonio artistico. E in particolare della definizione di standard di qualità per l'accesso alla gestione del patrimonio artistico anche a livello di competenze di enti locali (Petraroia). Relativamente all'ambito della formazione integrata superiore (FIS) si è avvertita la necessità di rafforzare il potere di programmazione delle autonomie locali entro una normativa di integrazione obbligatoria fra Università, Scuola, Imprese, e associazioni professionali (Nardiello).

Molti i problemi e gli interrogativi emersi. Dai rappresentanti del Governo si è manifestata disponibilità al dialogo. Il che impegna più che mai a formulare concrete proposte e suggerimenti.

Le sacerdotesse del Duce e le porcellane del Vate

Il fascismo quotidiano nell'Italia di Gian Carlo Fusco Cronaca come frutto eccentrico della «Grande provincia»

ANTONELLA FIORI

Come nei migliori film, anche nei migliori libri, c'è sempre una scena indimenticabile.

Ne «Le rose del ventennio», di Gian Carlo Fusco (ora ripubblicato da Sellerio, pag. 150, lire 15.000) ce ne sono almeno tre.

Nella prima, tratta dal racconto che dà il titolo al libro, Mussolini riceve le delegate dei fasci a Palazzo Venezia. È il 1927, il fascismo sta diventando regime. Il Duce parla nella sala del Mappamondo rivolgendosi

Vate prima depresso poi estatico, sempre più pingue, folleggiante e vaticinante.

Nel terzo episodio invece Aimone di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto che doveva diventare, per volontà di Mussolini, re di Croazia, capisce presto che non sarà mai sovrano di nulla. Per tutto il racconto domina l'ironia fino alla scena clou in cui i suoi ufficiali smontano l'ufficio romano in un'atmosfera tra disincanto e sfacelo.

Comportamenti, tic, folle emergono con eccezionale attenzione alle tipologie umane in questo libro, dove le descrizioni della vita quotidiana durante il fascismo sono tratteggiate con il gusto del bozzettista e l'occhio dell'antropologo.

Un antropologo che veniva da La Spezia, dove era nato nel 1915, Gian Carlo Fusco, della cui esistenza questi racconti forse sono un doppio. Verità e fantasia si fondono infatti anche nella sua vita da leggenda.

Trisnonna zingara spagnola, morta a 102 anni, antenati che vanno da poeti a massoni emigrati in America, personaggi dalle esistenze vaghe e avventurose. Tra i suoi mestieri ci sarebbero stati il boxeur e l'attore cinematografico. A Marsiglia,

naturalmente. Difficile non pensare a una specie di Jean Gabin «duro» come i protagonisti del suo libro più celebre uscito da Einaudi: «Duri a Marsiglia», appunto. «Un frutto eccentrico della storia spesso segreta, talora negata, della grande provincia nostrana» scrive nella densa nota finale a questo volume Beppe Venvenuto a proposito dello scrittore scomparso nel 1984. Sicuramente un uomo che nei suoi libri coltivò e esaltò il suo spirito da provinciale autentico.

E del provinciale Fusco, aveva quel misto di contadinità e sapienza, come dello spezzino la tendenza cosmopolita e levantina. Ma era anche scrittore, giornalista, (del Mondo, l'Europeo, il Giorno) amatissimo e venerato dai colleghi.

Enzo Tortora lo definì il «Tacito dei casini», per un libro-reportage sulle case di tolleranza, «Quando l'Italia tollerava», ripubblicato da Neri Pozza nel 1995. Giovanni Arpino parlò invece di lui come «esempio classico del memorialismo affabulatore».

Ne «Le rose del Ventennio», uscito per la prima volta alla fine degli anni Cinquanta, memoria e favola si attagliano perfettamente. Sorprende la lingua, il tratto essenziale nel cogliere l'intimità dell'Italia mussoliniana. Tra le fasciste passiamo dalla descrizione delle casalinghe ricamatrici della

Devozione femminile alla bandiera nazionale, al tempo del fascismo



IN BREVE

Per la Chiesa Mussolini non fu l'Uomo della Provvidenza

Benito Mussolini non fu mai per la Chiesa «un uomo della Provvidenza». Il teologo don Franco Pierini, professore di storia della Chiesa e della teologia alla Pontificia Facoltà Teologica di San Bonaventura a Roma, nega che i Papi abbiano mai dato questa definizione del dittatore fascista, quale riconoscimento del suo personale impegno per arrivare al Concordato tra Italia e Santa Sede. Secondo padre Pierini, si è equivocato per oltre 70 anni su una frase pronunciata da Papa Pio XII il quale mai ha «canonizzato» il Duce per la sua firma sui Patti Lateranensi. Il 13 febbraio 1929, due giorni dopo la stipula del Concordato, il pontefice pronunciò queste parole: «Forse ci voleva anche un uomo come quello (Mussolini) che la Provvidenza ci ha fatto incontrare». Il teologo della Pontificia Facoltà affronta la controversa questione, facendo piazza pulita delle «strumentalizzazioni» sul presunto filofascismo di Pio XI nel libro «La storia della Chiesa. Risposta alle domande più provocatorie» (Edizioni San Paolo), un manuale destinato principalmente ai seminari diocesani e alle facoltà ecclesiastiche.

D'Annunzio Quei mai di testa da eccesso di eros

Troppe fantasie erotiche procuravano a Gabriele D'Annunzio le dolorose fitte alla testa. E per un certo periodo, alla vigilia dei trent'anni, il poeta abruzzese fu anche afflitto, a causa di un eccesso di desiderio sessuale, da ripetute polmoniti notturne. A rivelare nuovi dettagli sulla vita amorosa del Vate è una monumentale biografia scritta da Annamaria Andreoli, presidente della Fondazione del Vittoriale degli Italiani (la casa-museo del poeta), che uscirà con il titolo «Vivere inimitabile» martedì prossimo in libreria per i tipi di Mondadori.

A Bologna Mario Botta «dialoga» con Le Corbusier

Un dialogo ideale con Le Corbusier, il cui «modello ideale di spazio abitativo resta presente nell'immaginario dell'architetto». Con questo biglietto da visita Mario Botta ha presentato ieri la sua mostra «Mario Botta. Modelli di architettura» con una conferenza tenutasi alla Galleria d'Arte Moderna di Bologna. Realizzata nell'ambito di Architettura Bologna 2000, la rassegna Esprit Nouveau 2000, giunta con Mario Botta al suo secondo appuntamento, si svolge nel Padiglione Esprit Nouveau, in piazza della Costituzione, restaurato grazie all'impegno del Comune e dell'Associazione «Oikos», che lo gestisce fin dalla sua ricostruzione a Bologna nel 1977. La mostra resterà aperta fino al 2 Luglio 2000 dalle 10 alle 19. Chiuso domenica e festivi. Entrata libera.

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con
l'Unità

E tu,
a quale progetto vorresti dedicare il tuo otto per mille?

Quest'anno noi Avventisti ti invitiamo a segnalarci il progetto che vorresti veder realizzato.

Comunica il tuo progetto al sito: ottopermille.avventisti.org
avrai anche notizie su tutto quello che abbiamo già realizzato.

Firma nel nostro spazio.
Più firme riceviamo più progetti potremo realizzare.

AVVENTISTI. LA SPERANZA COME FEDE, IL BENE COME IMPEGNO.
Unione Italiana Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno
Lgt. Michelangelo 7, Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592 - www.avventisti.org

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Mauro Bianchi